



A Milano di fronte a mille delegati

## Berlinguer apre il congresso dell'alternativa

### Hanno detto addio a Lenin

di EUGENIO SCALFARI

C'E' ANCORA qualcuno che si aspetta un trauma politico dal XVI congresso del Pci che si apre stamane a Milano; un'abitura solenne, un abbandono del proprio passato; un'autodafé o qualcosa di simile. Se l'aspetta per poi poter dire con tranquilla coscienza che il trauma non c'è stato e quindi che non è successo niente e che il Pci continua ad essere il partito «congelato» per eccellenza, il partito «non disponibile» per la democrazia italiana.

Ma ormai sono pochi che coltivano di queste modeste furbizie. Il congresso del Pci non provocherà nessun fatto traumatico per la semplice ragione che i traumi, quelli che dovevano storicamente prodursi, si sono già prodotti attraverso un processo lungo, accidentato, graduale. Sicuramente troppo lento, se messo a confronto con le necessità di rinnovamento del paese, e di ciò il Pci sta pagando lo scotto e, insieme con esso, lo sta pagando la democrazia italiana.

L'accumularsi dei mutamenti ideologici, politici, strutturali del Pci dura ormai da molti anni. Ad un certo punto la quantità di tali mutamenti ha fatto qualità. Il salto è avvenuto con la dichiarazione di Berlinguer sull'esaurirsi della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre e con le reazioni che ne seguirono da parte sovietica. Dopo di allora il processo è continuato con un'accelerazione visibile, culminata negli scossoni elettorali verificatisi in molti pregressi del partito.

Il congresso nazionale dovrà sanzionare tali novità, istituzionalizzarle, modificare di conseguenza la composizione del gruppo dirigente e far compiere al partito un altro passo avanti verso la sua «conformità» al modello della democrazia occidentale. Contemporaneamente dovrà — anzi dovrebbe — indicare i termini concreti d'una proposta alternativa per il governo del paese.

SEGUE A PAGINA 2

Alla sedicesima assise comunista assistono numerose delegazioni di partiti italiani e stranieri. Presenti tra gli altri De Mita, Craxi, Longo e Spadolini

MILANO — Con la relazione del segretario generale Enrico Berlinguer si apre questa mattina al Palasport di Milano il sedicesimo congresso del partito comunista italiano. A rappresentare il milione e mezzo di iscritti al Pci, sono convenuti 1.109 delegati eletti in 109 congressi provinciali. Numerose le delegazioni dei partiti italiani e stranieri. Tra gli altri saranno presenti De Mita, Craxi, di cui si attende un intervento, Longo e Spadolini.

Al centro del dibattito l'alternativa democratica, la democrazia interna, lo «strappo» dall'Urss. Il congresso si concluderà domenica 6 marzo con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

I SERVIZI A PAGINA 3

Comincia oggi il suo viaggio più rischioso

## L'arrivo di Wojtyla non ferma i massacri. Il papa parte per il Centramerica

Il Vaticano è preoccupato per l'incolumità del pontefice. Trovati ieri in Salvador altri 18 contadini trucidati dall'esercito governativo. Nominato il successore dell'arcivescovo Romero ucciso tre anni fa nella cattedrale. La visita toccherà anche il Nicaragua dei sandinisti, Costa Rica, Honduras, Panama, Guatemala, Belize e Haiti

### Tra miseria e violenza

di GIANNI BAGET BOZZO

NESSUN papa, se non Giovanni Paolo II, avrebbe mai arrischiato un viaggio in America centrale in questo tempo. Non vi è in lui nessuna eco di don Abbondio («ne va della vita»); altrimenti esiterebbe a compiere un viaggio in terre dove la vita dell'uomo (e forse anche quella di un papa) vale così poco.

SEGUE A PAGINA 6

GIOVANNI PAOLO II inizia oggi il suo viaggio nella violenza, nella miseria e nell'oppressione dell'America centrale. Visiterà otto paesi in altrettanti giorni, dal Salvador dove infuria la guerra civile, al Nicaragua retto dalla Giunta rivoluzionaria sandinista. Le aspettative delle popolazioni tra le più diseredate del pianeta, sono enormi. La precarietà delle misure di sicurezza è tale che lo stesso Vaticano è preoccupato per l'incolumità del pontefice. Wojtyla visiterà inoltre Costa Rica, Panama, Guatemala, Honduras, Bel-

ze e Haiti. Sono tutti paesi dove il popolo che le oligarchie si richiamano alla Chiesa di Roma. Alla vigilia della partenza il pontefice ha nominato il nuovo arcivescovo di San Salvador. La sede era vacante da quando, nel marzo di tre anni fa, Oscar Arnulfo Romero venne ucciso nella cattedrale. A sei giorni dall'arrivo del papa in questo paese è stato scoperto un nuovo massacro. I cadaveri di 18 contadini, probabilmente trucidati da soldati dell'esercito governativo, sono stati rinvenuti nella campagna.

I servizi di DOMENICO DEL RIO e MARIO GOMEZ alle pagine 6 e 7

Nuova offensiva mafiosa: altri cinque omicidi in 24 ore

## Ore di paura a Palermo tritolo contro la polizia

di ATTILIO BOLZONI

PALERMO, 1 — Nuova sanguinosa offensiva della mafia nel Palermitano. Un commissariato non ancora aperto al pubblico è stato fatto saltare in aria col tritolo nel quartiere Brancaccio, una delle zone della città più infestate dalle cosche: quattro agenti sono rimasti feriti, uno è grave. Poche ore prima erano stati scoperti i corpi di cinque persone assassinate. La bomba contro l'ufficio di polizia sembra avere un preciso significato: quello di un'ulteriore sfida della malavita organizzata allo Stato. Nei giorni scorsi, del resto, gli abitanti del palazzo in cui si stava allestendo il commissariato avevano protestato vivamente: non volevano coabitare con la polizia.

Tre dei cinque assassinati sono stati ritrovati, in seguito ad una telefonata anonima, in un appartamento di piazza Sant'Oliva: sono una prostituta, Caterina Mercurio, e due suoi amici, Salvatore Pavoniti e Salvatore Ciotta. Si tratta probabilmente di un regolamento di conti legato al traffico di droga. I killer hanno poi colpito un impiegato, Salvatore Accardo e un agricoltore, Luigi Miceli Soletta.

A PAGINA 14

### Milano, 34 società in mano alla mafia

di FRANCO VERNICE

MILANO — Trentaquattro società, immobiliari e finanziarie, che controllavano una grossa fetta del mercato della casa a Milano. Il tutto nelle mani della mafia. Un patrimonio, valutato per difetto dalla Guardia di Finanza, in 124 miliardi, è destinato a crescere. A due settimane dall'operazione di San Valentino contro i colletti bianchi della mafia al Nord, è ora possibile tracciare la mappa degli investimenti fatti con il denaro dell'eroina e dei sequestri di persona, dalle «Famiglie». A tirare le fila, a Milano, di questo impero erano due persone: Antonio Virgilio e Luigi Monti.

A PAGINA 15

Domani vertice da Fanfani

## Cresce l'allarme per il deficit + 10mila miliardi

di ALESSANDRA CARINI

ROMA — Almeno 10 mila miliardi: è questo l'ordine di grandezza del taglio da apportare al deficit pubblico se si vorrà rispettare quest'anno il limite fissato dal governo (70 mila miliardi). Domani Fanfani ne discuterà con i ministri finanziari in una riunione convocata a Palazzo Chigi. Ieri gli esponenti dc nel governo ne hanno parlato con il segretario De Mita.

Il problema del disavanzo sta sollevando polemiche e preoccupazioni nella maggioranza. Il capogruppo dc Gerardo Bianco ha criticato De Mita sostenendo che non si tratta di fare riunioni di partito ma di coordinare l'attività del governo e quella del Parlamento. Un documento del gruppo parlamentare sostiene che andando avanti così si allontanano le prospettive di contenere l'inflazione e la speranza di un ribasso dei tassi. Repubblicani e liberali hanno chiesto che il governo presenti subito, senza aspettare la ripresa dei lavori parlamentari, conti «chiari e comprensibili».

A PAGINA 2

Le italiane affrontano un mercoledì di fuoco in Coppa

## Per Juventus, Roma e Inter una giornata da Mundial

### Riprende oggi a Sofia il processo a Farsetti

dal nostro inviato FRANCO SCOTTONI

SOFIA, 1 — Riprende domani qui a Sofia, il processo contro i due italiani, Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, arrestati il 27 agosto scorso alla frontiera bulgaro-turca e accusati di spionaggio militare. I due rischiano condanne fino a 20 anni di carcere. La prova della loro colpevolezza, dicono i bulgari, sono nelle foto scattate da Farsetti. A PAGINA 12

L'ITALIA torna oggi a respirare un po' d'aria Mundial. Come ai tempi di Spagna, si bloccherà davanti a televisori e radioline per seguire le tre squadre impegnate nelle Coppe europee. Questo mercoledì internazionale ha fruttato a Milano (per Inter-Real Madrid) un miliardo e sessanta milioni d'incasso. Anche all'Olimpico (Roma-Benfica) è stato superato il miliardo. Unica a giocare in trasferta è la Juve, a Birmingham contro l'Aston Villa, campione in carica.

I servizi di GIANNI BRERA, GIANNI MURA e MARIO SCONCERTI alle pagine 27, 28 e 29

### INCHIESTA

## Le stragi nell'Assam scuotono la "signora dell'India"

dal nostro inviato GIORGIO SIGNORINI

● A PAGINA 9

### LA MUSICA

## Robert W. Gutman WAGNER

La vita, le idee e l'arte wagneriane

## Teodoro Celli L'ANELLO DEL NIBELUNGO

Guida all'ascolto del capolavoro di Wagner con il catalogo completo dei temi musicali

## RUSCONI

Per Sanità e Previdenza nuova stesura

## Tornano in aula fra sette giorni i decreti-Fanfani Ancora "fiducia"?

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Procede a faticose tappe e rallentamenti forzati la manovra governativa per tamponare il disavanzo della spesa pubblica. I provvedimenti urgenti decisi tra la fine dello scorso anno e l'inizio di quello corrente, tradotti nei cinque decreti che tutti insieme avrebbero dovuto contenere entro settantamila miliardi il deficit dello Stato, s'è rivelata meno urgente e rigorosa del necessario.

Meno urgente perché a due mesi dalle decisioni governative solo due misure sono diventate realmente legge. La tassa sugli accendini (40 mila per uno d'oro) e il decreto fiscale che raccoglierà oltre quattromila miliardi di balzelli su hi-fi e videoregistratori e revisione catastale, allentando insieme la pressione tributaria sui lavoratori a reddito fisso. Un altro decreto, ormai scaduto, è stato ripresentato due giorni fa dal Consiglio dei ministri e a giorni potrà riprendere il suo cammino tra Camera e Senato. Gli altri due capisaldi di questa manovra — tickets sanitari e revisione previdenziale — sono rimasti inceppati tra le maglie dell'opposizione (Pci) e le ampie riserve nate all'interno degli stessi partiti di governo (Psd). Scadranno fra una settimana, ma a palazzo Chigi un'equipe legislativa sta già stendendo i nuovi testi che terranno conto delle modifiche fissate in commissione. A decidere sarà ovviamente, un consiglio dei ministri convocato apposta che dovrebbe riunirsi già alla fine di questa o all'inizio della prossima settimana. Poi la discussione e il voto finale: non è escluso un nuovo ricorso alla fiducia. Sulla reale efficacia rispetto agli obiettivi previsti i dubbi sono molti. Nei giorni scorsi è stato lo stesso ministro del Tesoro, Goria, a riferire alle Camere sul nuovo «buco» di alcune migliaia di miliardi che si sarebbe aperto nelle finanze pubbliche. Tamponata una falla se ne apre un'altra, e la rincorsa ai miliardi continua, affannosa.

In attesa dei decreti che verranno (anzi, torneranno), l'unico fatto nuovo di questi giorni è la ripresen-

tazione del testo che stabilisce nuove imposte sulla casa, affidandole ai comuni. Provvedimento, questo, osteggiato soprattutto dal Pci, e per svariate ragioni. Intanto perché ripristina, a un decennio di distanza, l'antica consuetudine di attribuire ai comuni capacità contributiva dopo che questa fu smobilizzata con la centralizzazione dell'apparato tributario. Poi per evidenti timori di contraccolpi elettorali negativi, alla vigilia d'una tornata di «amministrative», nelle guante in cui i comunisti sono forza di governo. Ma oltre a queste, ci sono altre ragioni, tutte contenute negli argomenti affrontati dal decreto. Oltre alla sovrapposta sulla casa ci sono le addizionali sui consumi elettrici, gli aumenti nelle tariffe dei trasporti urbani (se il governo non avanza rinnovato l'altro giorno il decreto, i biglietti dell'autobus sarebbero diminuiti a partire da oggi) i ritocchi alle imposte e ai diritti comunali.

Rispetto al testo originario sono cambiate le aliquote della sovrapposta sulla casa. La più bassa non è più del cinque per cento ma è salita e oscilla fra l'otto e il dieci. La massima è rimasta al venti per cento.

Mentre il Pdup critica l'automatizzazione riproposta, da parte governativa, d'un decreto già osteggiato durante la sua prima presentazione (e che troverà certo la dura opposizione del Pci), da parte comunista s'insiste soprattutto sui pericoli istituzionali d'un abuso della decretazione d'urgenza. Si fanno portavoce di questo timore i due capigruppo alla Camera e al Senato, Napolitano e Perna, in una lettera a una decina di costituzionalisti non appartenenti al Pci. Si denuncia il «circolo vizioso» decreti legge-ostuzionismo-voti di fiducia che sta paralizzando il Parlamento; si parla dell'alterazione dei rapporti fra governo e Camere; «rinnovo ormai illimitato» dei decreti decaduti; degli emendamenti «poco comprensibili» preparati dal governo. Il riferimento al tormentato iter del decreto fiscale, varato con doppia fiducia, è trasparente. Ma l'allarme riguarda sia il recente passato sia le prospettive future.



Ciriaco De Mita

ROMA — I ministri finanziari si affannano a spiegare che la situazione del bilancio dello Stato non è drammatica. Il presidente del Consiglio Fanfani ha richiamato, come già fece Spadolini quando si aprì la polemica sui conti pubblici, i ministri alla collegialità, poche dichiarazioni, dunque, e poche polemiche. Quel che è certo è che il bilancio, per ora, non quadra e la finanza pubblica ha bisogno di un taglio nell'ordine dei 10.000 miliardi se si vorrà rispettare il tetto dei 70 mila miliardi di disavanzo stabiliti per quest'anno.

Ieri il segretario della Dc Ciriaco De Mita ha convocato i ministri finanziari dc a Piazza del Gesù per saperne di più sui conti e discutere la strategia politica da seguire. Una riunione che ha sollevato polemiche in casa dc da parte del capogruppo della Camera, Gerardo Bianco che aveva chiesto un incontro con il segretario. «Non ha senso una riunione presso il partito — ha detto — quando il problema vero è quello del raccordo tra l'attività di governo e quella parlamentare». Domani Fanfani riunirà a Palazzo Chigi i titolari dei dicasteri economici per studiare il da farsi in vista anche della scadenza dei termini previsti per la presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria.

Un lavoro che intende anche

## Ieri a Montecitorio Approvata la mozione sulla fame nel mondo

ROMA (b.c.) — La Camera ha approvato ieri, dopo due giorni di dibattito, la mozione per la lotta contro la fame nel mondo, sottoscritta da 87 deputati di tutti i gruppi.

In risposta agli intervenuti nella discussione, il sottosegretario agli Esteri Roberto Pallešchi ha detto che la proposta di destinare tremila miliardi di lire per alleviare la fame nel mondo non è praticabile perché questa spesa è incompatibile con la situazione che l'Italia attraversa. Il problema centrale, ha osservato Pallešchi, consiste nel soddisfare i bisogni primari di certe popolazioni con la crescita della loro capacità di produzione agro-alimentare. Sullo stesso tono ha parlato il democristiano Bonalumi,

Il bilancio non quadra: si prospettano drastici tagli alla spesa pubblica

## Allarme per l'economia De Mita chiama a rapporto i ministri democristiani

Ma Gerardo Bianco ha contestato l'iniziativa del segretario: «Non ha senso una riunione di partito». Domani un vertice convocato dal presidente del Consiglio

di ALESSANDRA CARINI

rispondere alle dichiarazioni polemiche che cominciano a venire dai partiti di maggioranza e dai repubblicani. Un documento del gruppo parlamentare dc dice che vi sono seri pericoli di uno sfondamento del deficit tale da rendere impossibile sia il mantenimento dell'inflazione al 13 per cento, sia il ribasso del costo del denaro. Una nota del Pri chiede a Goria «una parola chiara» sull'entità del deficit pubblico. «Non si riesce a capire perché dati di tanto significato e rilievo debbano essere rinviati a dopo lo svolgimento del congresso del Pci». Comunque secondo il Pri la cifra stimata di 80 mila miliardi di disavanzo già per quest'anno è da ritenersi ottimistica: «Non partecipiamo al Consiglio dei ministri — chiude la nota — ma abbiamo i diritti di tutti i cittadini che collaborano alla vita democratica».

### Difficile

#### quadrare i conti

Anche i liberali hanno invitato il governo a mantenere fermi gli obiettivi di bilancio chiedendo che si faccia chiarezza nelle cifre che oggi disorientano «non solo il cittadino ma anche chi ha qualche preciso dovere politico». Ma allo stesso tempo il Pri chiede di sfruttare tutte le opportunità aperte dal ribasso dei prezzi del

petrolio aumentando gli investimenti pubblici e privati e allineando i tassi di interesse «oggi esorbitanti».

Far quadrare i conti, in questa situazione, non sarà facile. «Non ci limiteremo a presentare le cifre — ha detto ieri Goria — ma forniremo anche una strategia per il riequilibrio del disavanzo». Il perno degli interventi dovrebbe essere in una pronta e rapida approvazione dei decreti giacenti in Parlamento. Oltre a questi sarebbero necessari forti aggiustamenti sulla previdenza, nella quale mancano ancora 5000 miliardi di fondi per far quadrare il bilancio dell'Inps di quest'anno. Fra questi c'è anche il provvedimento sul primo giorno di malattia.

Le preoccupazioni sui conti dell'83 non si fermano, però, alle pensioni. C'è il problema dei mancati introiti per la Sanità, e quello anche dei tassi di interesse, la cui discesa non è in linea con le previsioni del governo. Per ora i ministri moltiplicano gli appelli alle banche perché diano l'avvio e seguano il processo di riduzione del costo del denaro. Ma se gli istituti di credito non risponderanno agli appelli è presumibile che anche il conto degli oneri finanziari sul bilancio cresca rispetto alle previsioni fatte a ottobre.

Nel tentativo di individuare

qualche taglio o risparmio sono già sorte le prime scaramucce. Il tema è stato il rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno discussa lunedì in Consiglio dei ministri. Il titolare del Mezzogiorno, Claudio Signorile, lo ritiene un provvedimento scontato e quasi automatico. Ma il ministro del Tesoro Goria gli ha replicato che i 2000 miliardi non ci sono e che quindi va trovata la copertura finanziaria.

### La scadenza elettorale

Il reperimento di altri capitoli di spesa e altre misure per far rientrare il disavanzo non sarà dunque né facile né privo di polemiche. Anche perché tra una riunione e la discussione di un decreto il pacchetto di aggiustamenti per la finanza pubblica finirà per collocarsi a ridosso della scadenza delle elezioni amministrative in cui l'adozione di provvedimenti impopolari non sarà una decisione indolore. Per ora il governo conta di mettere all'attivo del fisco tutti i ribassi che il mercato del petrolio renderà possibili. Nessuno sa però come si affronterà l'anno prossimo in cui mancheranno al bilancio 15 mila miliardi di entrate straordinarie previste quest'anno.

secondo il quale non bastano gli aiuti alimentari ma bisogna indicare ai popoli più poveri una strada per uscire dal sottosviluppo. Il repubblicano Dutto ha osservato che «la fame nel mondo è un problema che non si risolve con l'informazione».

E' stata quindi approvata, con il consenso del Governo, la proposta di proclamare la settimana di Pasqua del 1983 «settimana d'informazione» sullo sterminio per fame nel mondo. L'on. Emma Bonino, presidente del gruppo parlamentare dei radicali, a commento dell'approvazione della mozione, ha detto: «finalmente la gente saprà non solo che milioni di esseri umani muoiono ogni anno per fame, ma che cosa si è fatto, si fa e si potrà fare per fronteggiare il fenomeno».

□ DALLA PRIMA PAGINA

## Hanno detto addio a Lenin

NON ci aspettiamo dunque nessun evento traumatico dal congresso di Milano, ma semplicemente una misura delle resistenze che ancora vi sono nel Pci al processo di rinnovamento e di «conformità» al modello della democrazia occidentale (e certo ve ne sono e non trascurabili) e un'indicazione — se vi sarà — della proposta di governo alternativo e della sua capacità di aggregare attorno a sé consensi e alleanze.

Queste due questioni sono distinte ma fortemente correlate; e proprio in questa correlazione sta il nocciolo del XVI congresso. Perché, almeno in teoria, un Pci «diverso» dai modelli della democrazia occidentale potrebbe pur produrre una proposta concreta di governo alternativo, ma tale proposta non riuscirebbe a varcare quella fatidica soglia del 51 per cento dei consensi che ora anche Berlinguer dichiara esser sufficiente per guidare il paese. I consensi a quell'eventuale proposta non varcherebbero infatti i confini del «popolo comunista» e le alleanze sarebbero limitate a sparuti drappelli di compagni di strada. Un partito «diverso» è, per definizione, un partito minoritario. Magari degno di rispetto, magari — per alcuni — meritevole di distaccata ammirazione, ma comunque un partito straniero, un gruppo di missionari, o di fanatici, o d'illuminati, o d'agitatori, o di sovversivi, o d'emarginati — dica ciascuno secondo i gusti — ma straniero in patria e quindi politicamente inefficace.

Ecco perché la questione della conformità e la questione della proposta politica sono strettamente correlate, al punto che la seconda sarebbe soltanto dichiarativa e libresco ove la prima non fosse stata avviata a soluzione.

Sulla via della conformità, il cammino del Pci è stato notevole. Per misurarlo ricordiamoci che quando il partito nacque dalla scissione di Livorno nel 1921, si chiamava sezione italiana della Terza internazionale: i nomi non si scelgono a caso. Del resto, un intellettuale comunista cui non fa certo difetto l'acutezza dell'indagine e il coraggio del giudizio, Alberto Asor Rosa, ha scritto giorni fa su questo giornale che diversità, unità e centralismo organizzativo sono altrettanti aspetti d'uno stesso problema e che quegli aspetti costituiscono l'eredità «straniera e bolscevica» del Pci.

Costituiscono o costituivano? Dall'analisi di quanto è avvenuto in questi anni nel Pci, e in particolare negli ultimi due, dovremmo dire che in larga misura costituivano ma non costituiscono più. Ed infatti: il distacco ideologico e politico dal Pcus e dall'Urss è stato interamente consumato; l'opposizione consuetudinaria nata su questo tema non ha superato la soglia oltre la quale avrebbe potuto diventare un'opposizione condizionante; i legami con la sinistra europea si sono infittiti fino a sostituire in modo pressoché completo quelli preesistenti con i partiti comunisti; all'in-

terno del gruppo dirigente e nel corpo intermedio del partito il dibattito è stato vivace e spesso duro; in parecchi pregressi si è votato con scrutinio segreto e il voto ha riservato sorprese; infine la proposta di alternativa alla Dc, pur ancora assai lacunosa nei suoi termini concreti, ha obbligato il partito a porsi il problema delle alleanze, quindi delle convergenze, quindi del proprio ruolo e dei propri limiti, come mai nel passato s'era posto. Il «Principe machiavellico, riesumato da Gramsci e vagheggiato nel partito della classe operaia, è stato insomma detronizzato. Al XVI congresso — a meno di grosse sorprese che, queste sì, sarebbero traumatiche — tocca il compito di celebrarne le esequie.

Dunque, l'eredità «straniera e bolscevica» di cui parlava Asor Rosa viene finalmente rifiutata. L'operazione non sarà priva di costi per la società italiana (e mi permetto di rinviare in proposito all'intelligente analisi che di questo tema fa oggi, nella nostra pagina dei commenti, Alessandro Pizzorno), ma i benefici ne sono largamente superiori, se è vero che da un'operazione di tale natura la democrazia italiana esce finalmente sulle sue gambe, dopo un lungo periodo d'ingessamento e d'imperfezione strutturale.

Dopo il congresso potremo dunque disporre d'un partito «conforme» al modello occidentale; o almeno, questa è la fondata previsione che fin d'ora si

può fare in attesa delle pur necessarie conferme. E qui, bisogna intendersi.

Qualcuno rozzamente ritiene che per esser conformi al modello occidentale occorra: 1. Accettare senza riserve la Nato. 2. Accettare senza riserve il riarmo nucleare dell'Europa. 3. Accettare senza riserve una politica economica di compressione dei redditi dei lavoratori e di aumento dei profitti. 4. Accettare senza riserve la divisione manichea del mondo tra buoni (ad occidente) e cattivi (ad oriente), pacifisti (ad occidente), guerrafondai (ad oriente), e così via.

Ebbene non è così. Se fosse così, le socialdemocrazie scandinave non sarebbero partiti conformi al modello occidentale; le socialdemocrazie olandese e belga del pari; i laboristi inglesi altrettanto e altrettanto i socialisti greci e spagnoli che non vedono affatto di buon occhio le basi americane sul loro territorio, e i socialisti francesi che hanno esordito con un'ondata di nazionalizzazioni industriali e bancarie. Per non parlare di Brandt, di Vogel e degli ecologisti tedeschi.

Tutte queste forze, se dovessero ragionare secondo lo schema manicheo, non sarebbero conformi al modello democratico occidentale. Ma noi sappiamo che non è così, perché non è quella la conformità di cui si discute. La conformità non è nei programmi, bensì nel modo d'essere, nelle regole di comportamento, nell'assumere come principio-base quello che il partito non è mai totaliz-

zato, che il potere si ottiene per consenso libero e non per conquista, e che il suo esercizio si può perdere in qualunque momento se il consenso verrà a mancare, e che la tolleranza e il rispetto delle opinioni altrui è una norma primaria, e che infine il diritto delle minoranze è sacro.

Poiché — salvo smentita dai fatti — il partito comunista italiano si è ormai liberato dall'eredità «straniera e bolscevica», esso dovrà ora affrontare la seconda questione: quella cioè della proposta politica concreta, che sia capace di corrispondere ai bisogni del paese e di contribuire alla nascita di una nuova maggioranza.

Questa seconda questione ha ricevuto da parte del gruppo dirigente comunista e dei militanti del partito, un'attenzione minore della prima e, così almeno sembra, decisamente insufficiente. Si è parlato di alternativa più in termini di schieramento che di contenuti; sicché l'intera discussione è stata, da questo punto di vista, catalizzata dal dilemma: allearsi con i socialisti (e quindi favorire semmai una presidenza del Consiglio socialista come tappa intermedia sulla via dell'alternativa) oppure favorire un governo «alla moda di Visentini», un governo «diverso», non occupato dai partiti, ma responsabile di fronte alle istituzioni, istituzione esso stesso, come la Carta costituzionale prescrive.

Dibattito sicuramente interessante, che lascia scoperto

però il problema essenziale della proposta di alternativa e cioè: che cosa dovrà fare il governo di cui alla proposta comunista? Quale politica economica? Quale politica per il Mezzogiorno? Quale politica per raggiungere l'equilibrio delle forze in Europa? Quale politica verso la criminalità organizzata? Quale legge di governo e quale struttura ministeriale? Quale politica fiscale e valutaria?

A queste domande non si risponde in termini di schieramento, anche se lo schieramento non è certo un elemento indifferente.

Ecco — finora almeno — la lacuna dei comunisti. E' improbabile che il XVI congresso possa colmarla. Ma è certo che questo lavoro deve cominciare, se il Pci vuole veramente costruire l'alternativa, con tutte quelle forze sociali e politiche che possono esservi interessate e che non sarebbero più respinte dalla «diversità», bensì partecipi al compito di contribuire, in piena autonomia e con pari dignità, al ricambio della classe dirigente italiana dopo quasi quarant'anni di marmorea immobilità.

EUGENIO SCALFARI

Piatti da collezione di tutte le annate  
**ROYAL COPENHAGEN**  
Bing & Grøndahl Berlino Mauritius Arabia etc.  
CHEZ MAURICE CADEAUX  
L. via Vigna Stelli 3 - Roma - Tel. 06/3272741



il congresso comunista

la Repubblica  
mercoledì 2 marzo 1983

PAGINA 3

Da oggi a Milano le assise del Pci: un test atteso con eccezionale interesse dal mondo politico. Domani l'intervento di Craxi



Enrico Berlinguer

Olandese, socialista parlerà domani  
In tribuna Dankert rappresenta il Parlamento europeo

# Democrazia, Urss, alternativa la parola è a Berlinguer

di GIOVANNI VALENTINI

MILANO — Le avevano ordinate in tempo e sono pronte. Ma un po' per ragioni di spazio e un po' per scaramanzia, gli organizzatori del XIV congresso nazionale del Pci, in programma a Milano da oggi a domenica, hanno deciso di non montarle: così le cento cabine di legno, destinate ad ospitare un eventuale scrutinio segreto nelle votazioni conclusive, rimarranno accatastate fino all'ultimo nel deposito del Palasport. In caso di necessità, saranno allestite durante la notte di sabato, nella hall riservata ai 1.109 delegati.

A parte l'attesa politica per la «distensione» a sinistra nei rapporti con il Psi, la suspense sul voto segreto sarà la vera incognita di questo congresso, già da più parti definito «storico». Imboccata la strada dell'alternativa, celebrato lo «strappo» con l'Urss e circoscritto il dissenso d'ispirazione filo-sovietica, il popolo comunista è chiamato ora a misurarsi ufficialmente con quella «mutazione genetica» che nei pre-congressi di tutt'Italia ha messo in discussione il regime interno di partito. L'assise di Milano perciò sarà innanzitutto un test di democrazia.

Nelle previsioni della vigilia, è molto difficile tuttavia che il congresso sull'onda dell'iniziativa promossa da Pietro Ingrao, possa adottare il voto segreto, riproponendo su scala nazionale i rivolgenti prodotti in sede locale. Più probabilmente, senza alterare gli equilibri del futuro comitato centrale e quindi senza sorprese sui nomi, il dibattito di Milano favorirà una presa di coscienza generale sulla necessità di una maggiore apertura nella vita di partito. L'ipotesi più probabile, dunque, è che alla fine ne esca la proposta di una «Conferenza di organizzazione» per rinviare il confronto su questi temi ad un appuntamento più ristretto.

All'esterno, il grande interesse del mondo politico è dimostrato già dal «tutto esaurito»: per i cinque giorni del congresso, la federazione milanese ha dato fondo ai biglietti d'invito. A quanto pare, le richieste maggiori sono state per la seduta di giovedì mattina, quando è previsto l'intervento di Bettino Craxi. In totale, si calcola che assisteranno quotidianamente al dibattito più di 5.000 persone, compresi i membri delle 140 delegazioni straniere e i 430 giornalisti accreditati. Imponente anche il servizio d'ordine con 500 addetti, dopo una preparazione che ha mobilitato 1.500 militanti. Il tutto per una spesa di quasi mezzo miliardo.

Sulla base di un progetto molto sobrio degli architetti Puddu e Silvani, l'allestimento è stato particolarmente impegnativo. I lavori sono cominciati infatti soltanto una settimana fa, appena conclusa la «Sei giorni» ciclistica, e i tecnici hanno dovuto costruire la grande sala entro l'anello del velodromo. Per completare il quadro delle coincidenze sportive, il Pci è riuscito a sconfiggere il Billy Milano, la squadra di basket costretta a traslocare dallo stesso Palazzo per un incontro di coppa con il Real Madrid, ma ha dovuto arrendersi di fronte alla forza dell'Inter: per evitare una sovrapposizione degli orari con la partita di calcio in calendario stasera a San Siro, anche questa contro gli spagnoli del Real Madrid, i tempi del congresso comunista sono stati opportunamente anticipati, con inizio alle 9 di mattina.

Nell'ovale del Palasport, tagliato da grandi pannelli per ricavarne un ambiente rettangolare, il colore dominante è il blu di Prussia. Lo stesso della moquette. Nel parterre, le sedie dei delegati sono di un bianco opaco. Sullo sfondo, davanti alla scritta «Un'alternativa democratica per il rinnovamento dell'Italia», la tribuna della presidenza è capace di

circa 1.500 posti. Due le tribune laterali: a destra, le delegazioni straniere e la stampa; a sinistra, le delegazioni dei partiti italiani e gli invitati. Un pannello rosso chiude sull'altro sfondo lo spazio: c'è scritto «Un socialismo nuovo, una terza via». Per l'illuminazione, un centinaio di lampade a quarzo sono state installate da una squadra di tecnici ed elettricisti della Scala, tutti iscritti al Pci e tutti volontari («Abbiamo applicato anche noi la valorizzazione delle competenze», scherza Angelo Bonsignori, responsabile dell'organizzazione).

Dopo la tragedia del cinema Statuto a Torino, tutto l'arredo — dalle sedie alla moquette — è stato trattato con materiale ignifugo. Nella giornata di ieri, la commissione di vigilanza ha fatto l'ultimo sopralluogo e ha dato il suo nulla osta. Con questa buona notizia per la sicurezza, una cattiva infine per l'ambiente: in sala sarà consentito fumare.

Impulso alla distensione e riducendo gli armamenti oppure l'imperialismo riuscirà ad imporre alla comunità internazionale un altro capitolo nella corsa al riarmo — costituito in particolare dal dislocamento dei nuovi missili nucleari americani sul territorio dell'Europa occidentale, Italia compresa — ed in grado di alimentare la minaccia di guerra.

Estreati dal telegramma di saluto inviato dal comitato centrale del Partito comunista cinese al congresso del Pci sono stati pubblicati ieri dall'agenzia «Nuova Cina». Il messaggio afferma tra l'altro che «la tradizionale amicizia fra i nostri due partiti e i nostri due popoli si è sviluppata nuovamente negli ultimi anni. Noi teniamo molto a questa amicizia. Siamo convinti che partendo dalla realtà italiana voi farete nuovi e maggiori progressi nell'unificare tutte le forze democratiche e progressiste per rinnovare la società italiana».

ROMA — L'interesse per i temi che verranno affrontati in questo sedicesimo congresso del Pci ha avuto ieri una conferma di tutto rilievo. Ai nomi già noti di personalità politiche straniere (tra loro il rappresentante della Spd Timmerman) si è aggiunto quello dell'olandese Piet Dankert, presidente socialista del Parlamento europeo. Dankert non si limiterà ad assistere al dibattito dei delegati, ma prenderà anche la parola rivolgendone un messaggio ai congressisti nel pomeriggio di domani. La conferma della presenza e dell'intervento di Dankert a Milano è stata data, direttamente dall'ufficio romano del Parlamento europeo.

Ieri, intanto, è partita da Mosca la delegazione sovietica capeggiata dal direttore della «Pravda» Viktor Afanasiev. Della rappresentanza del Pcus fa parte anche il primo vice capo del dipartimento internazionale Vadim Zagladin che, l'anno scorso, fu protagonista di un giro di conferenze in Italia all'indomani dello «strappo» da Mosca del Pci. Sia Afanasiev che Zagladin sono membri del Comitato centrale del Pcus. Da un punto di vista formale la delegazione sovietica al XVI congresso comunista non è di pari livello rispetto a quella che partecipò ai due precedenti congressi. Nel 1975 il Partito comunista sovietico era rappresentato da Andrei Kirilenko e, nel 1979, da Arvid Pelshe, entrambi membri effettivi del Politburo.

Un'altra presenza di notevole significato è quella di Hu Qui Li, membro della segreteria del Partito comunista cinese. Erano 21 anni, dal X congresso, che il Pci cinese non inviava delegazioni. Altri nomi di spicco, nelle 140 delegazioni straniere invitate, sono quelli del segretario del Pcus spagnolo Iglesias, del polacco Czyrek, della segreteria del Poup, e di Colpin, dell'ufficio politico del Pci francese. Saranno presenti, infine, il console Usa a Milano e l'ambasciatore francese in Italia.

Più caloroso il saluto del Pci cinese

## Nel messaggio di Mosca un augurio distaccato

partiti comunisti», purché si muovano «sulla base dei collaudati principi di Marx, Engels e Lenin». E, richiamando alla memoria una non lontana polemica, assicura uno «stretto rispetto per l'eguaglianza e la sovranità di ciascun partito, la non-interferenza nelle questioni interne e il rispetto per la scelta delle vie di lotta per mutamenti sociali capaci di garantire il progresso ed il socialismo».

Salutando i delegati presenti a Milano il messaggio del Pcus rileva poi come «il congresso assume un particolare significato nell'attuale situazione. L'intero mon-

do capitalista, Italia compresa, è attanagliato da una crisi profonda che investe tutti i settori della società, dall'economia agli organi di potere. La situazione si è considerevolmente aggravata: l'imperialismo americano, le forze della reazione e dell'aggressione, impegnate ad arrestare il progresso sociale, acuiscono la tensione, danno nuovo impulso al riarmo, minacciando di porre il genere umano di fronte al rischio di un olocausto nucleare».

«O i popoli riusciranno a sospendere questa situazione di confronto — prosegue il messaggio del Pcus — dando nuovo

impulso alla distensione e riducendo gli armamenti oppure l'imperialismo riuscirà ad imporre alla comunità internazionale un altro capitolo nella corsa al riarmo — costituito in particolare dal dislocamento dei nuovi missili nucleari americani sul territorio dell'Europa occidentale, Italia compresa — ed in grado di alimentare la minaccia di guerra».

Estreati dal telegramma di saluto inviato dal comitato centrale del Partito comunista cinese al congresso del Pci sono stati pubblicati ieri dall'agenzia «Nuova Cina». Il messaggio afferma tra l'altro che «la tradizionale amicizia fra i nostri due partiti e i nostri due popoli si è sviluppata nuovamente negli ultimi anni. Noi teniamo molto a questa amicizia. Siamo convinti che partendo dalla realtà italiana voi farete nuovi e maggiori progressi nell'unificare tutte le forze democratiche e progressiste per rinnovare la società italiana».

MILANO — Numerosi messaggi stanno giungendo al partito comunista in occasione del sedicesimo congresso. Tra gli altri, spiccano quelli dei due maggiori partiti comunisti del mondo, quello sovietico e quello cinese. E stavolta, contrariamente a quanto è avvenuto nel passato, il messaggio più caloroso è quello di Pechino, che si conclude assicurando che «i comunisti cinesi appoggiano risolutamente la «giusta lotta» del Pci».

Il testo elaborato dal comitato centrale del Pcus si limita invece ad esprimere «l'augurio» che il congresso riesca «a difendere con successo gli interessi della classe operaia nella lotta per la pace e la sicurezza dei popoli».

Nel messaggio di Mosca l'enfasi è di circostanza: nella lotta per la pace e contro l'imperialismo il Pcus è «pronto a sviluppare una collaborazione spontanea e cameratesca, un clima di solidarietà con tutti i

## «Rinascita» riassume i temi del dibattito. Nuovi «segnali» dagli altri partiti I socialisti gli spettatori più attenti

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

ROMA — Chiuso nel suo studio nel vecchio palazzo di Botteghe Oscure il segretario del Pci Enrico Berlinguer è stato occupato tutta la giornata di ieri, fino alla tarda serata, nella stesura del discorso con cui questa mattina, dal palco del Palasport di Milano, aprirà ufficialmente il sedicesimo congresso del partito. Su quelle cartelle sono da oggi puntati gli occhi di tutto il mondo politico italiano.

Ma cosa dirà Berlinguer? Tema centrale della relazione del segretario comunista sarà presumibilmente quello dell'alternativa democratica. Un'alternativa — come ha precisato nei giorni scorsi Natta — «non con la Dc, ma contro la Dc». Una tesi ripresa da «Rinascita» — il settimanale del partito uscirà oggi in concomitanza con l'apertura del congresso — in un fondo che puntualizza i nodi fondamentali del dibattito che per alcuni aspetti, anticipa una parte dei temi che Berlinguer affronterà nel suo discorso.

Secondo il settimanale del Pci ci troviamo oggi di fronte all'esito «fallimentare di un governo e di una maggioranza che si muovono sostanzialmente nell'orbita delle strategie neoconservatrici». In questo quadro «matura la vocazione dell'alternativa democratica come proposta di fuoriuscita dalla crisi e, simultaneamente, come riassegnazione dei ruoli alle forze di sinistra in un sistema politico che può essere sbloccato, mutandone i fondamentali criteri ordinatori e deter-



La platea del XVI congresso del Pci

minandone una inversione storica dei ruoli tra maggioranza e opposizione».

Grosso spazio ha, nell'articolo di «Rinascita», il problema della democrazia interna uno dei temi che più hanno caratterizzato i congressi provinciali. Sono necessari «mutamenti in profondità di struttura, funzione, circolazione interna dei poteri: qualcosa di più e di diverso che l'allargamento delle maglie del centralismo democratico come codice della comunicazione politica tra dirigenti e diretti». L'articolo prosegue rilevando il carattere assolutamente «originale» del dibattito sulla democrazia interna nel Pci, che si differenzia da quello di altri partiti, tutto teso, come è per la Dc, alla «presa del sistema di potere come asse del rapporto con la struttura sociale» o, come per il Psi, «incrementando lo stile carismatico della decisione poli-

tica».

«Rinascita» affronta quindi il problema del «socialismo reale» riprendendo le parole di Berlinguer secondo cui «l'aumentato bisogno di socialismo va di pari passo con l'esigenza di un arricchimento e rinnovamento del socialismo». Un processo ancor più necessario perché «ostacolato non solo dai grandi tentativi di restaurazione ideologica e politica condotti in questi ultimi anni in occidente», ma anche — sottolinea il settimanale comunista — da «fenomeni di conservazione e di inerzia tra le forze che si orientano al socialismo, dall'irrigidimento di grandi esperienze di emancipazione» che si riducono in una concezione del potere di «basso profilo democratico» quando non si tratta addirittura di «forme inedite di autoritarismo».

L'attesa per il discorso di Ber-

linguer è notevole in tutti i partiti. I più attenti saranno naturalmente i socialisti. In attesa dell'intervento di Craxi dalla tribuna del congresso, Giacomo Mancini ha sottolineato, in un articolo sull'«Unità», il ravvicinamento tra i due partiti, rilevando come «attraverso riflessioni e travagliati passaggi» il partito comunista sia giunto alla politica dell'alternativa. Secondo Mancini non può essere un caso «che l'indicazione dell'alternativa abbia suscitato nel Pci un movimento forte e profondo verso la ricerca di nuove forme di democrazia interna». Tra i socialisti anche Cicchitto ha messo in evidenza le «novità» e i «cambiamenti» del Pci sottolineando «il contributo dato all'alternativa da Lama quando ha salvato l'autonomia e l'unità della Cgil».

Secondo il democristiano Granelli invece, a breve scadenza i risultati del congresso comunista «non avranno assolutamente influenza sull'attuale quadro politico». In polemica col Psi Granelli ha aggiunto di ritenere l'alternativa «molto avveniristica». Gli hanno fatto eco il liberale Biondi e il repubblicano Mammì. Biondi ha aggiunto che comunque il congresso servirà a «valutare se il Pci pone ufficialmente le premesse per superare l'ambito in cui oggi si trova», mentre Mammì, sottolineando gli aspetti positivi del congresso quali la questione dello «strappo» e la democrazia interna, ha invitato i dirigenti comunisti a non sottovalutare i problemi dell'economia.

Convegno di Viareggio  
3-6 marzo 1983

L'educazione linguistica dalla scuola di base al biennio della superiore

CIDI Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

atti curati da Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

lend movimento lingua e nuova didattica

Volker Hunecke

Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano (1859-1892)

La via italiana all'industrializzazione e la nascita del movimento operaio

Il Mulino

ISTITUTO STORICO LUCCHESE

PATRIZATI E STATO CITTADINO NELL'ETA' MODERNA: IL MODELLO LUCCHESE

S. RUSSO - R. SABBATINI - A.M. BANTI - F. ANGIOLINI

Palazzo Ducale

ore 17,30 sabato 5, 12, 19, 26 marzo

In occasione delle manifestazioni promosse dal Comune e dalla Provincia su: «CITTA' ITALIANE DEL '500 TRA RIFORMA E CONTRO-RIFORMA»

LUCCA primavera - autunno 1983